

L'americano maestro della land art sarà il protagonista della rassegna. Tra Scolacium e il Marca

C'è Oppenheim a "Intersezioni"

di EDVIGE VITALIANO

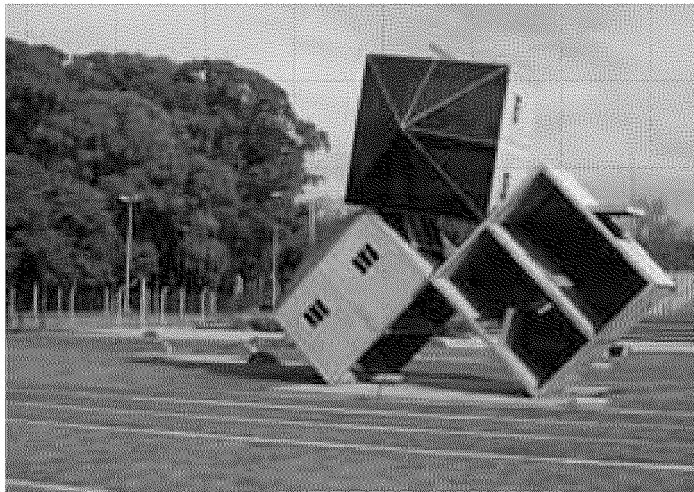
CATANZARO - Tra gli ulivi secolari, col Mediterraneo che s'insinua negli scorci panoramici, la solenne basilica normanna, il teatro greco e il foro romano; tra i resti della città greca - ricordata da Tucidi- de e Strabone - in cui i luoghi della vita pubblica della colonia romana sono integrati con l'abitato tardo-antico che si sviluppa "a grappolo" tra la media e la summa caeva del teatro, l'Arte contemporanea tornerà a far parlare di sé.

Torna, infatti, "Intersezioni" al parco archeologico Scolacium a Roccelletta di Borgia. Torna, dal 31 luglio al 30 di ottobre, con un'antologica di colui che è considerato il padre della "Land Art": Dennis Oppenheim (Electric City, Washington 1938), artista americano fra i più inconsueti e avventurosi del nostro tempo.

Con Oppenheim si ripropone la sfida dell'arte contemporanea nel parco secolare; una sfida come sempre fortissimamente sostenuta dalla Provincia presieduta da Wanda Ferro che quest'anno, per la prima volta, troverà una sua appendice espositiva al Marca del capoluogo calabrese.

Se le opere di grandi dimensioni firmate dall'americano saranno, infatti, installate allo Scolacium - questo è il nome del luogo che deriva da Minervia Scolacium, la colonia romana che lì si stabilì nel 123-122 a.C. sulla città greca di Skilleion a Roccelletta di Borgia, e a pochi chilometri da Catanzaro - quelle più piccole troveranno collocazione tra le sale del Museo delle Arti di Catanzaro.

Sale che attualmente ospitano (e fino al 27 settembre, così che la contemporaneità con Oppenheim farà del Marca un avamposto delle provocazioni figlie della creatività contemporanea) i quadri di Alex Katz, figura determinante nell'ambito della ricerca pittorica contemporanea che si è imposto alla metà degli anni Cinquanta



Sopra e qui sotto due opere di Oppenheim; in alto a destra l'artista americano protagonista di "Intersezioni"



opponendosi all'espressionismo astratto allora dominante e anticipando alcuni esiti della pop art.

Ma veniamo ad Oppenheim. Filo rosso dell'opera di Dennis Oppenheim è il faccia a faccia tra arte e natura; da qui "Land Art", appunto. Come dire: il confronto fecondo tra la "Body

Art" e la "Land Art", ovvero il linguaggio del corpo e quello della natura, sono le coordinate entro le quali Dennis Oppenheim ha operato dalla fine degli anni Sessanta in poi.

Il suo primo intervento sul territorio è stato realizzato a Oakland nel 1967; da lì comincia il viaggio

nella land art. Dall'inizio degli anni Settanta il suo lavoro si manifesta attraverso le modalità più diverse: dalla performance all'installazione, dal video alla realizzazione, dalla fine dello stesso decennio, dei machine pieces, strutture tridimensionali animate da meccanismi meccanici.

Con il 1986 il lavoro dell'artista, instancabile e curioso sperimentatore, esprime un ulteriore cambiamento, le opere, enormi oggetti immaginari mutanti e distorti, sono tutte permeate da una nuova ironia.

È datata 1997, la spettacolare chiesa capovolta De-

Un atteso ritorno dopo la pausa del 2008

QUELLA del 2009 sarà la quarta edizione di "Intersezioni", ambizioso progetto della Provincia di Catanzaro.

Il primo anno fu il 2005, quando il parco Scolacium si aprì alle contaminazioni dell'arte contemporanea con una rassegna curata da Alberto Fiz, che vide protagonisti Tony Cragg, Jan Fabre e Mimmo Paladino. Tre artisti hanno esposto le loro opere negli spazi del Foro, la piazza principale della colonia Minervia Scolacium, il Teatro romano realizzato nel I e nel II secolo d.C., e la Basilica di Santa Maria della Roccelletta, uno dei più significativi monumenti medievali della Calabria.

L'anno successivo è stata la volta di Antony Gormley, protagonista assoluto dell'esposizione "Time Horizon" (sempre curata da Fiz)

con 100 sculture in ferro di 189x53x29 centimetri, dal peso di 650 chili ciascuna che l'artista inglese ha creato partendo dai calchi del suo corpo; le opere, poste nell'uliveto e tra le rovine dell'antico parco archeologico, appaiono come una serie di varianti rispetto al processo di respirazione.

Nel 2007 la terza edizione dell'evento propose Stephan Balkenhol, Wim Delvoye e Marc Quinn, con le loro opere monumentali e controverse, negli spazi del parco archeologico dello Scolacium.

L'anno scorso, pausa forzata per il progetto "Intersezioni", che adesso torna con l'importante presenza di Dennis Oppenheim.

È non è difficile prevedere che, come in passato, l'evento catalizzerà l'attenzione della critica internazionale.

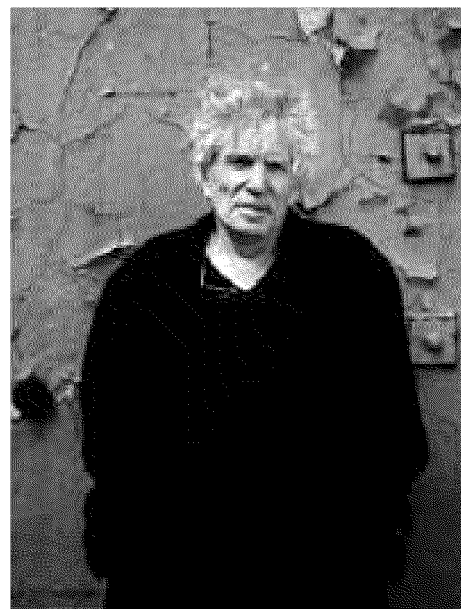
vice to Root Out Evil, una scultura in alluminio e vetro, alta 12 metri, lunga 6 e profonda 4, che poggia sul terreno solo sulla punta del campanile, realizzata per la Biennale di Venezia.

Tra i massimi esponenti dell'arte contemporanea della seconda metà del XX secolo - insieme a Bruce Nauman, Robert Smithson, Michael Heizer, Vito Acconci, Robert Morris e Gunther Uecker - Oppenheim anima quella generazione di area americana che ha contribuito a rinnovare i linguaggi artistici contemporanei.

È se come detto la sua prima personale newyorkese si tenne alla John Gibson Gallery nel 1968, altre ne seguirono a Parigi, alla Tate Gallery di Londra nel 1972, a Città del Messico, a Barcellona, a Washington. E non son tutte.

L'americano ha partecipato, inoltre, a blasonate collettive presso il Whitney Museum di New York, il Centre Pompidou di Parigi, il Museum of Contemporary Art di Los Angeles, e la V e VI edizione di Documenta di Kassel.

Come dire alla conquista del mondo con la "Land Art".



L'antologica dal 31 luglio nel parco archeologico a Roccelletta di Borgia